

Società

PAOLO PERULLI, **Società e innovazione. Teorie, attori e politiche in Italia e negli Stati Uniti**, *Il Mulino*, Bologna 1989, pp. 173, Lit 24.000.

Come la società produce innovazione è la domanda che percorre il volume: una prima parte analizza le risposte teoriche, sottolineando la presenza di diversi attori (la comunità scientifica, le imprese, lo stato) dalla cui interconnessione dipendono i risultati; la seconda parte comprende un confronto tra i distretti tecnologici di Torino e Boston e l'analisi del mercato del *software*; l'ultima, infine, analizza le politiche per l'innovazione in Italia. Di particolare interesse è il confronto Boston/Torino da cui risultano i limiti di quest'ultima: mentre Boston è caratterizzata dall'assenza di grandi imprese, da una lunga tradizione di com-

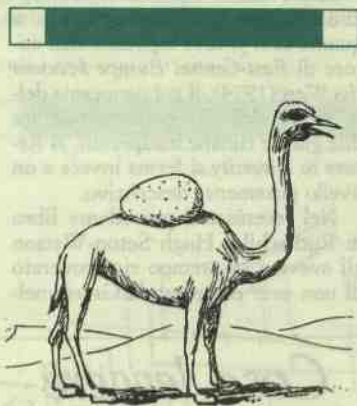
munità scientifiche e tecniche nonché da un efficace rapporto pubblico-privato, a Torino si è in presenza della Fiat e dell'Olivetti, scarsa è la presenza di istituzioni tecnico-scientifiche e della università, non sono state realizzate politiche per parchi tecnologici, manca un rapporto tra grandi imprese e piccoli innovatori. In questo contesto un elemento originale è la costituzione di Tecnocity, organizzazione imprenditoriale per l'innovazione, con il limite però di rappresentare solo le maggiori imprese dell'area.

Aldo Enrietti

Scienza dell'amministrazione e politiche pubbliche, a cura di Giorgio Freddi, *Il Mulino*, Bologna 1989, pp. 375, Lit 52.000.

Quel ramo della scienza politica

che studia le organizzazioni che esercitano il controllo sulla società, in seguito all'accrescersi dei compiti dello stato e all'arricchirsi delle metodologie di indagine, ha mutato l'origina-



ria impostazione giuridico-istituzionale. Il sistema amministrativo non si presenta più come un insieme di apparati rigidamente organizzati, di regole e processi decisionali, ma come una articolazione di strutture, di iniziative, di relazioni. Oggetto del libro è rendere conto della complessità delle interrelazioni fra amministrazione, altri apparati dello stato, sistema politico, organizzazioni sociali, economiche e gruppi di interessi. Diventa quindi essenziale ricorrere ad una strumentazione interdisciplinare e comparativa per poter tradurre in operazioni empiriche le ipotesi teoriche e individuare parametri e modelli di efficacia amministrativa. Attraverso l'analisi della pubblica amministrazione come azione vengono affrontati alcuni nodi centrali del dibattito attuale quali il rapporto fra politica e amministrazione, la relazione centro-periferia, il ridefinirsi dei concetti e dei confini di pubblico e privato. In particolare

Giorgio Freddi attraverso una analisi storica e teorica del rapporto burocrazia-democrazia propone un modello di interpretazione della ingovernabilità. Su un piano teorico-metodologico altri contributi affrontano l'analisi della amministrazione come organizzazione complessa (Zan), la ricostruzione dei processi decisionali che portano alla valutazione delle politiche pubbliche (Regonini), l'importanza di un approccio comparativo (Minelli). Tematiche più specifiche e empiriche concernono lo sviluppo storico dell'amministrazione in Italia (Taradell), l'analisi di alcuni apparati di governo (Dente, Mortara), la valutazione delle politiche pubbliche: bilancio e previdenza (D'Alimonte, Fargion), il tormentato rapporto magistratura e potere politico (Guarnieri).

Mariella Berra

CLAUDIO RIOLO, **L'identità debole. Il Pci in Sicilia tra gli anni '70 e '80**, *La Zisa*, Monreale 1989, pp. 176, Lit 18.000.

Chiunque s'interroghi oggi, con partecipazione e preoccupazione, sul destino dell'identità comunista in Italia, dovrebbe leggere questo libro. Riolo (ex segretario regionale del Pdup siciliano) ha fatto parte della segreteria regionale del Pci fino al 1988, quando si è dimesso con motivazioni tanto nette quanto impegnative, di cui il volume è una lucida sintesi. In esso si parla della Sicilia, della difficile posizione di un partito in prima linea nella lotta alla mafia e, nello stesso tempo, costretto a vivere in una realtà sociale profondamente segnata e condizionata dalla mafia. Delle sue contraddizioni, incertezze, ingenuità. Soprattutto dei suoi errori. Ma in poche occasioni come in questa il "caso Sicilia" si conferma come laboratorio nazionale, rivelatore ultrasensibile di processi, tendenze, fenomeni politici di dimensione nazionale.

Lo spunto è offerto da una serie di fatti locali, per mol-

ti aspetti inquietanti, indice e causa di una diffusa crisi d'identità del Pci siciliano e di un certo offuscamento della sua immagine. Ma sempre l'analisi si fa più ampia, contestualizza, chiama in causa scelte di linea più generali: l'episodica collusione con figure equivoche del mondo imprenditoriale è vista come un naturale esito della equivoca parola d'ordine del "patto dei produttori", e di una insufficiente se non assente analisi del contesto socio-economico siciliano e delle sue recenti trasformazioni; la partecipazione "ad ogni costo" alle giunte locali (accanto a personaggi non sempre irreprensibili) come un malinteso e generalizzato "iper-realismo" che sacrifica l'identità al vantaggio immediato e che non comprende la portata strategica della "questione morale"; l'alleanza della Lega delle cooperative con alcune delle più chiacchierate imprese dell'isola come l'effetto dell'"omologazione alla logica delle imprese capitalistiche ritagliandosi uno spazio subalterno e consociativo". Scelte, queste, che vengono da lontano: dagli errori per certi aspetti mortali degli anni '70, dalla logica della "solidarietà democratica"

(declinata in Sicilia nella formula della "solidarietà autonomistica"), e dalla attenuazione di quella cultura del conflitto che fu dall'origine parte dell'identità comunista.

In sostanza un libro onesto, per certi aspetti "gobettiano" nella sua intransigenza. Un libro "forte" nella sua capacità di proporre elementi di riflessione, e anche di riavvicinare alla politica, perché, come scrive Franco Cazzola nella prefazione, "in una fase, come quella attuale, in cui tutti sembrano correre vertiginosamente verso il centro [...] vi si rivendica l'esigenza e anche l'opportunità politica del mantenimento delle differenze, delle diversità. Si sottolinea la necessità di ritrovare discriminanti, momenti di contrapposizione, di conflitto, se si vuole far sì che la politica ritorni a essere tale e non semplice sinonimo di scambio, baratto, commercio, mercato".

Marco Revelli

MIRABILI ASTROLABIO

Heinz Kohut

SEMINARI

Un materiale unico per conoscere dal vivo la pratica clinica e la visione teorica di Kohut



Piero Ferrucci

ESPERIENZE DELLE VETTE

Creatività, estasi, illuminazione: le nuove frontiere della psicologia transpersonale



Achaan Chah

I MAESTRI DELLA FORESTA

Nei ritiri silenziosi delle foreste thailandesi sopravvive la pratica originale semplice e austera della Via del Buddha



David M. Berger

L'EMPATIA CLINICA

Un concetto fondamentale che può rivelarsi il pilastro portante di ogni forma di psicoterapia

Arti maggiori. Comunità Professionali nel terziario avanzato, a cura di Adriana Luciano, *La Nuova Italia Scientifica*, Firenze 1989, 44, Lit 19.000.

L'arcipelago lavoro si arricchisce di una varietà di figure professionali, legate allo sviluppo dell'innovazione tecnologica e dell'innovazione in genere. La ricerca condotta dall'Ires-Cgil nel 1986-87 cerca di ricostruire i percorsi professionali di lavoratori che operano nel campo dell'informatica, della pubblicità e delle consulenze. Elevata competenza tecnica, creatività, capacità relazionali, mobilità, esperienza e iniziativa costituiscono la loro professionalità. Lo studio che fa parte di un progetto più ampio, finalizzato alla costituzione di un osservatorio permanente sul mercato del lavoro, analizza il proliferare di queste figure in una realtà metropolitana, Roma, di terziario avanzato. Esso si articola in tre parti. La prima elabora un modello di analisi dei dati empirici con ampi riferimenti alla letteratura sull'argomento. (Luciano). La seconda riferisce i risultati dell'indagine (Altieri, Luciano). La terza (Mirabile) considera le possibilità di aggregazione collettiva di questi professionisti. Oggetto di riflessione non sono tanto le trasformazioni del mercato e delle condizioni di lavoro, quanto le opportunità offerte in termini di potere e reddito a particolari gruppi e un ripensamento delle questioni di equità e giustizia redistributiva.

Mariella Berra

Baratta e Andrea Catone, **Diffusioni** 84, Milano 1989, pp. 487, pp. 32.000.

Si tratta degli atti del Convegno internazionale organizzato dal CIPEC di Roma nel 1987, con la partecipazione di un gran numero di intellettuali militanti italiani e stranieri. Il pensiero di Gramsci vi è analizzato concentrando il fuoco dell'attenzione su *Americanismo e fordismo*, giudicata opera cruciale nella riflessione gramsciana, collocata esattamente all'inizio di quella lunga fase fordista dell'organizzazione capitalistica della produzione (segnata dalla dissoluzione tecnica dell'operaio di mestiere e dalla nascita di una nuova figura produttiva massificata) che proprio ora si sta estinguendo; e per questo considerata emblematica di quella dialettica della modernità che appare ai curatori del volume tratto qualificante dell'approccio marxista, e a cui è dedicata la prima, assai ricca, sezione. In essa sono affrontati nodi di grande interesse: *L'egemonia nasce dalla fabbrica* con saggi sul rapporto tra Gramsci e Taylor; *La riflessione gramsciana sull'economia politica*; *Un gorilla ammaestrato*, sui temi della razionalizzazione e al rapporto con l'analisi marxiana; *Travolgimento delle forme di civiltà esistente*, incentrato in particolare sul rapporto tra razionalizzazione produttiva e trasformazione della società e della cultura; *Americanismo e socialismo*. La seconda sezione si occupa invece della diffusione del pensiero di Gramsci nel mondo d'oggi.

Marco Revelli

Lavoro, Roma 1989, pp. 97, Lit 8.000.

Il volumetto, scritto a due mani da Antoniazzi, segretario generale della Cisl Lombardia, e da Totaro, docente di filosofia della storia e di sociologia della comunicazione e della cultura, si suppone destinato soprattutto ad un pubblico di giovani impegnati e di militanti sindacali. Si deve senz'altro riconoscere che il tema, affrontato in un linguaggio che vuole essere accessibile, anche se i riferimenti, non banali, appartengono alla storia del pensiero filosofico, è ormai divenuto centrale. Il paradigma della produzione, oggi dominante, mostra a questo punto alcuni eclatanti limiti. Per esempio, quei limiti risultano evidenti dall'uso che in genere viene fatto del tempo "liberato" dal lavoro. Come rilevano gli autori, la riduzione dell'orario di lavoro può essere un'operazione di grande valore solo se iscritta in un'altra cultura, altrimenti, come accade, potrà al più produrre aumenti degli straordinari, dei secondi lavori, della necessità di maggiore consumo. Il paradigma della produzione, infatti, non significa soltanto importanza primaria della produzione rispetto ad altri aspetti della vita, ma in generale una visione del mondo che dà rilievo solo ai fatti materiali. La vera battaglia "rivoluzionaria", a giudizio di Antoniazzi e Totaro, è in una prospettiva sul lavoro e sulla società che non sia puramente o prevalentemente materiale, ma che, al contrario accenti l'aspetto etico, umano, relazionale, spirituale. La proposta, chiaramente fondata su basi ontologiche e quindi non da tutti condivisibile, è comunque una risposta a problemi che non possono essere ormai elusi.

Riccardo Bellofiore

ASTROLOGIA

Modern Time. Gramsci e la critica all'americanismo, a cura di Giorgio

SANDRO ANTONIAZZI, FRANCO TOTARO, **Il senso del lavoro oggi**, Edizioni

GARETH MORGAN, **Images. Le metafore dell'organizzazione**, *Angeli*, Milano 1989, ed. orig. 1986, trad. dall'inglese di Massimo Balducci, pp. 481, Lit 55.000.

Un'opera "seminale", la definisce nella *Premessa* Massimo Balducci: di quelle che "fanno il punto sullo stato dell'arte in maniera originale, evidenziando possibili sentieri di ricerca". A partire dalla considerazione secondo cui la metafora "implica un modo di pensare e di concepire che stanno alla base del mondo secondo cui noi comprendiamo in maniera più generale il mondo" Morgan costruisce una stimolante tipologia dei modelli organizzativi nella quale sono riflessi, attraverso appunto le metafore di volta in volta impiegate, i diversi modi in cui il *management* e, per certi versi anche il senso comune, "leggono" e concepiscono le strutture organizzate e l'ambiente in cui esse si muovono. Accanto al tipo meccanicistico, che considera e interpreta l'organizzazione come una "macchina" e a quello organicistico, che la tratta come un "organismo" caratterizzato da bisogni e da un complesso interscambio con l'ambiente — i due tipi per così dire "classici" —, compaiono altri modelli intermedi e complessi: l'organizzazione come "cervello", come "sistema culturale", come "sistema politico", come "prigione psichica", come "flusso", come "strumento di potere", e così via secondo un ordine che accomuna a ogni tipo una serie di tematiche utili sia sul piano dell'analisi che su quello del *problem solving*.

Marco Revelli